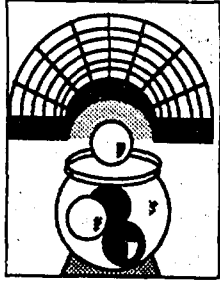


Italia alle urne



Intervista al segretario del Pds: «Chiediamo un segnale per dire che c'è lo spazio politico per cambiare»

«Un voto per far vivere la sinistra»

Occhetto: «Elettori, dite basta alla centralità della Dc»

ROMA. Sorride Achille Occhetto rieggiendo sul Manifesto una sua battuta scherzosa. L'ha ripetuta negli ultimi giorni a diversi dirigenti locali del Pds, quasi un test per sondare umori, convinzioni, aspettative: «A quanto andiamo? Abbiamo fatto una campagna elettorale da 30 per cento. Poiché che prenderemo solo il 26...». In realtà il segretario del Pds ha fatto di tutto per non sbilanciarsi troppo in previsioni. Ha preferito insistere su un concetto politico: dobbiamo restare in modo sensibile il primo partito a sinistra. E anche oggi, alla vigilia del voto, non azzarda cifre. Il fatto è che mai come in questa consultazione elettorale peserà la decisione finale di un numerosissimo popolo di incerti. «Non dobbiamo mollare la presa - dice - nemmeno in queste ultime ore. Fino a domani bisogna intensificare i contatti personali, le telefonate ai parenti, gli amici, i conoscenti, per convincere gli ultimi indecisi. E poi organizzare la partecipazione al voto, e soprattutto non stancarsi di spiegare come si vota. C'è la novità della preferenza unica alla Camera, e poi non dimentichiamo che anche il nostro simbolo è nuovo. Ho sentito più d'uno sicuro di votare per il partito di Occhetto, ma incerto sui due simboli...».

«Non dobbiamo mollare la presa nemmeno in queste ultime ore». Occhetto invita a utilizzare tutto il tempo utile per convincere gli incerti a votare a sinistra e a scegliere il Pds. «La novità oggi è che si può mettere fine alla stagione dei governi fondati sul potere della Dc». C'è uno sblocco del sistema politico, e può essere battuta la linea subalterna di Craxi. «Al Psi do un appuntamento...».

ALBERTO LEISS

«Lavoriamo anche in queste ore. Dobbiamo essere consapevoli che oggi è possibile metter fine ai governi che si basano sul potere dello Scudocrociato»

«La nostra non è una posizione di tipo aventiniano. Diciamo che se non ci sarà un governo di svolta programmatica noi resteremo all'opposizione»



liana, ma superando definitivamente l'equivoco di una «unità socialista» considerata possibile solo attorno a questo partito. Ho anche detto che un leader può correre una linea sbagliata. Ma vedo che lo stesso Craxi ha legato la sua leadership alla vittoria di questa linea...».

Dalla campagna elettorale è scomparso qualunque riferimento alla situazione internazionale. Eppure la Francia e l'Inghilterra parlano da vicino alla sinistra italiana...».

Mi hanno colpito i sondaggi favorevoli ai laburisti inglesi, che sembrano contrastare con le difficoltà in cui si è trovata la sinistra «mediterranea». Forse perché lì è netta l'alternativa: dopo l'era neoliberista la sinistra inglese si candida ad una soluzione profondamente diversa dei problemi di una società moderna. La sinistra «mediterranea» invece si è impegnata essa stessa in una difficile gestione dei problemi dell'era neoliberista, oggi ne misura risultati e limiti, ed è chiamata comunque ad una propria rilettura. Il punto che interessa anche noi è la possibilità di riqualificare la sinistra come forza in grado di assumere il governo di una società in crisi senza mutare necessariamente le ricette moderate, ma affermando proprie soluzioni anche sul terreno del risanamento, della competizione industriale, di un moderno ed efficiente stato sociale. E questo lo dico anche ai socialisti italiani. Anzi dopo un appuntamento. Spero che dopo le elezioni possa finalmente avviarsi una riflessione comune proprio su questo tema cruciale: cosa deve fare la sinistra, per avanzare una propria ipotesi di soluzione della crisi, non secondo la vecchia logica dei «due tempi», ma affermando subito una linea riformatrice? Perché è questo poi, al di là di ogni reciproco «anatematismo», il vero punto che ha tormentato e diviso la sinistra italiana.

Che cosa ti ha colpito di più durante la campagna elettorale?

Forse la folla di cittadini, di giovani, la musica, l'allegria, che ho visto l'altra sera alla festa organizzata dalla Federazione di Bologna. Mi hanno salutato intellettuali come Compositi Venuti, il rettore dell'Università Rovero Monaco. Sì, è stata una bella idea festeggiare, ancor prima del voto, una campagna elettorale in cui questo partito si è ritrovato. Si è tanto parlato del «partito che non c'è». Beh, direi che il nostro esiste eccome, e a Bologna, ma anche in giro per tutta Italia, ho avuto la sensazione che sia vero non solo per noi. È già un risultato molto importante, che non dobbiamo assolutamente smarrire. Craxi non può negare che questa linea ha allargato il fossato tra i due partiti, che noi avevamo in tutti i modi cercato di colmare con l'offensiva unitaria dei mesi precedenti. Solo battendo questa politica si può riaprire un confronto col Psi, che certo ha una sua autonomia funzionale nella società italiana.

Facciamo finta che proprio tu ora alzi il telefono, e l'altro capo ti risponde qualcuno che non ha ancora deciso per chi votare. Perché dovrebbe scegliere il Pds?

Si potrebbe pensare che il voto conta poco se non serve per determinare immediatamente un'alternativa, se la situazione politica è inesorabilmente bloccata. Ebbene io direi molto onestamente che forse non è dietro l'angolo un governo delle sinistre, ma che invece, a differenza del passato, oggi è possibile mettere fine alla produzione di governi basati sulla centralità della Dc, con tutte le sue varianti. Per la prima volta col voto si possono creare le premesse di una situazione politica del tutto nuova.

Si potrebbe obiettare: anche un voto alle Leghe può servire a questa prospettiva...

Ma non basta esprimere una mera protesta. E la sottrazione di voti ai partiti di governo, che naturalmente è importante, deve essere accompagnata da un segnale molto evidente dell'esistenza di una sinistra forte, unitaria, pluralista, capace di dire no, ma anche di avanzare un credibile programma di governo. È questa la condizione per far cadere definitivamente il ricatto della cosiddetta «governabilità». Per rimettere in pista un soggetto politico capace di lavorare per la ricostruzione della sinistra italiana. Se invece la sinistra si ridurrà a una manciata di partitini, magari con le due forze storiche che si inseguono al ribasso, allora sarà molto difficile, forse impossibile, trovare momenti di coaglio di un'opposizione che voglia davvero impegnarsi per l'alternativa. Lo stesso partito socialista sarebbe indotto inesorabilmente a proseguire la

politica della governabilità con la Dc.

Ma è realistico oggi, con tutti i venti di destra, ipotizzare una ripresa forte della sinistra?

Paradossalmente questo obiettivo può essere più vicino oggi di quanto lo sia stato nei momenti più alti dell'espansione della sinistra italiana. Penso alla metà degli anni '70. Allora i voti si concentrarono sul Pci, ma anche sulla Dc. Oggi un nuovo polo a sinistra potrebbe crescere in presenza di una crisi dei governi a centralità democristiana, aprendo una prospettiva del tutto nuova. Aggiungo che c'è un'altra motivazione forte per votare a sinistra e scegliere il Pds. Se l'opposizione perde e si frantuma passeranno le stangate a senso unico contro i lavoratori, si inaspri una stretta contro le conquiste civili e democratiche di cui abbiamo goduto subito le prime avvisaglie. Basta ricordare il bavaglio messo a Samarcanda, l'attacco alla legge sull'obiezione di coscienza, certe campagne di opinione contro i movimenti femminili e femministi, le richieste di mano libera nei licenziamenti. C'è il rischio di un generale arretramento. Per questo al mio interlocutore direi alla fine che la sua è anche una forte respon-

sabilità. Chi spreca il suo voto oggi poi non avrà il diritto di lamentarsi troppo...

Ha insistito molto sul ruolo di opposizione per ricostruire la sinistra, ha ribadito il «no» a governabilisti e altri «partiti consociativi». Un elettore diffidente potrebbe pensare: fanno la voce grossa in campagna elettorale, ma poi appena possono vanno al governo. Se persino De Mita si pronuncia apertamente per un coinvolgimento del Pds...

Una riserva di segno opposto potrebbe invece riguardare l'incertezza ad assumersi responsabilità di governo, in una fase che potrebbe contemplare anche un momento di passaggio verso un sistema elettorale e istituzionale basato sull'alternanza. Resto convinto che al primo punto dell'ordine del giorno della prossima legislatura ci dovranno essere le riforme istituzionali, ma credo anche fermamente che questo lavoro non potrà essere svolto sotto una campagna di vetro, al riparo dalle scelte profonde e immediate che si impongono sul terreno economico e sociale. Il nostro atteggiamento si misurerà su entrambi i terreni, e insisto che esso dipenderà prima di tutto dalle indicazioni dell'elettore. La nostra, comunque, non è una posizione di tipo «aventiniano». I partiti concorrono alle elezioni per can-

diarsi alla guida della nazione. Non avrebbe senso dire che l'obiettivo è quello dell'opposizione. Ma il punto fondamentale per noi è la coerenza tra la politica che faremo all'opposizione e quella che faremo al governo. Per questo ho affermato che finché non si creeranno le condizioni di un governo di svolta, su chiare basi programmatiche, sarà un dovere per noi condurre la nostra battaglia dall'opposizione. Lo ripeto ancora una volta: basta col ricatto della governabilità, e con governi composti da forze disomogenee, che non concludono nulla per i problemi più gravi del paese. L'escalation di delitti mafiosi in questa campagna elettorale, dimostra che sulle questioni più cruciali, come la lotta alla criminalità, la «governabilità» ha fallito.

Anche La Malfa dice basta ai governi di vecchio tipo. Credi che otterrà consensi a sinistra?

Francamente non capirei un uomo o una donna di sinistra che votassero per La Malfa. Anche quando c'è di buono nella sua proposta, cioè l'idea di un ricambio di classi dirigenti al centro, non potrebbe aversarsi senza un forte sinistra. Senza una forte sinistra La Malfa sarà risucchiato nel pan-

Elezioni
Votanti sempre meno mattinieri

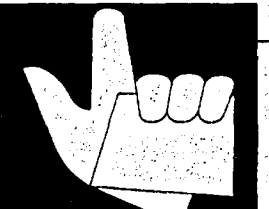
ROMA. I nuovi stili di vita influenzano anche il voto. Questo dato è stato comunicato dalla fondazione di ricerca «Carlo Cattaneo», che ha illustrato l'andamento dell'affluenza alle urne lungo gli ultimi quaranta anni. Se negli anni Cinquanta gli elettori che andavano a votare il lunedì rappresentavano il 12% del totale, negli anni Ottanta la cifra è salita al 20%. I più mattinieri sono gli elettori nati intorno agli anni Trenta, i più pigri quelli nati dopo il 1960. Altro dato interessante della ricerca riguarda i neo elettori, più numerosi in Campania (11,4%) e in Puglia (11,1), meno numerosi in Liguria (7%). Complessivamente quest'anno i neo elettori rappresentano il 9% del totale, l'impennata più alta si ebbe nel '76 con il 15%.

CONTROMANO

Il guaritore interrotto

«Alla demagogia distruttiva degli oppositori abbiamo risposto con gli argomenti della ragione...». Così ieri l'on. Forlani ha posto il suo olimpico suggerimento alla campagna elettorale. Ormai siamo giunti al giorno del voto e la Dc è lì la «forza tranquilla» di sempre. Ma quali sono stati questi argomenti? In che modo si è fatto appello alla ragione? Un tempo i partiti di governo usavano presentare un rendiconto, almeno per salvare le apparenze. Stavolta la Dc si è sentita esentata da un qualunque bilancio conclusivo. Nel fiume di discorsi e interviste, è impossibile trovare accenni a ciò che si è combinato in un quinquennio. È stato accertato che c'è un debito pubblico imponente di cui però i colpevoli sono ignoti. Solo l'on. Andreotti si è limitato a dire che è stato assecondato l'inserimento dell'Italia nella comunità europea. Senza scendere in particolari. Ma lui, si sa, è un teorico della prassi quotidiana e perpetua. L'on. Forlani non ha invece avuto tempo di

piegarsi sulle minuzie della trascorsa attività ministeriale. Non c'è stato discorso in cui si trovi traccia di una risposta all'interrogativo: che cosa avete fatto in cinque anni? Il leader della Dc, che detesta la grida confusionarie e distruttive, si è dedicato ad apprestare la diga contro gli oppositori già riuniti in un minaccioso Consiglio dei ministri, da Occhetto a Bossi, da La Malfa a Orlando. Un governoismo per affossare il Paese. Un «movimento corroso» e disgregante, dove spicca il Pds, col codazzo di «reti e retine, repubblicani e repubblicchini». Così è risuonata instancabilmente la voce responsabile della ragione. E il «Popolo» sino alle ultime ore la leva alta, mettendo alla gogna le «truppe di guastatori», che «tutti assieme hanno strepitato nelle orecchie degli italiani» per spingerli «sul terreno del disfattismo». Al confronto, il pericolo del comunismo nel '48 sembra uno scherzo. Ora col nemico alle porte non aveva, dunque, senso parlare del quinquennio passa-



FAUSTO IBSA

Appello
Il maestro Pradella: votate Pds

ROMA. «Gli strumenti della comunicazione di massa, e in particolare la televisione, sempre più conformati agli interessi di gruppi finanziari che partecipano alla loro gestione, tendono a contrarre la possibilità di espressione della creatività artistica riducendo la sua immagine a mero evento spettacolare». Comincia così una lettera con la quale il maestro Massimo Pradella, per anni direttore delle orchestre Rai, invita a votare per il Pds tutti coloro che hanno a cuore le sorti della musica. «Il programma del Pds - prosegue l'appello - deve prevedere i modi per impedire la liquidazione delle strutture musicali esistenti. I problemi dei teatri, delle orchestre, dei conservatori, devono necessariamente essere sostenuti e risolti attraverso l'elaborazione degli organismi pubblici e quindi del Parlamento».

I garanti del patto: «Le riforme per restare in Europa»



Paolo Barile (nella foto), Franco Morganti e Pietro Scoppola, i tre garanti del patto referendario, hanno lanciato un ultimo appello per il voto ai candidati che si sono impegnati a interpretare nel nuovo Parlamento le aspettative di cambiamento espresse da 27 milioni di italiani che hanno votato il 9 giugno. «La riforma elettorale - sottolineano i garanti - è il primo passo perché l'Italia non perda il treno europeo; riavvicina eletti ed elettori, semplifica il sistema dei partiti, assicura stabilità alla maggioranza, consente l'alternanza di forze diverse al potere e incentiva il ricambio dei politici. «Ci appelliamo a tutti gli elettori che desiderano un cambiamento - conclude il documento - affinché usino quella preferenza unica, che ha non conquistato il 9 giugno, per "preferire" i candidati del patto».

Michellini (Dc): «Segni mi ha danneggiato»

«Segni - rileva il deputato dc - ha tutto il diritto di aiutare a titolo personale chi vuole. Ma ha scritto una lettera di appoggio esplicito a Cesare San Mauro e Bartolo Ciccardini senza nemmeno citare gli altri firmatari dc». Si tratta di Alberto Monticone, Rodolfo Carelli e, appunto, Michellini. Il quale denuncia che il suo elettorato «ingannato dalla lettera di Segni, ha ritenuto che io non avessi firmato il patto. Si tratta - conclude - di una scorrettezza grave che non trova giustificazioni».

Gelli non andrà a votare. Sogno ha scelto il Psi

Fino all'ultimo sembrava addirittura candidato. Ora afferma che non voterà neppure. Licio Gelli, raggiunto a Villa Wanda ad Arezzo, ha dichiarato che non si recerà alle urne. Il venerabile della P2, che è tuttora cittadino italiano residente all'estero (Paraguay), ha conservato il diritto di voto a patto che vada a prendersi il certificato elettorale. Ma non lo farà. «Lo ritengo inutile», ha sostenuto. Edgardo Sogno, invece, ha scelto il Psi. Per quattro ragioni, come ha scritto venerdì sull'Avanti: portare Craxi a Palazzo Chigi, accrescere il peso dei laici nella coalizione di governo, premiare il partito della sinistra che si è posto sulla via maestra della democrazia liberale, onorare la sua storica battaglia contro il marxismo-leninismo.

Oltre 1300 lavoratori di Brescia per il voto Pds

Oltre 1300 lavoratori hanno sottoscritto a Brescia, in solo cinque giorni, l'appello a votare per il Pds, lanciato da un gruppo di sindacalisti. Tra i firmatari vi sono numerosi operai, tecnici e impiegati, non iscritti al partito della quercia, che lavorano nelle fabbriche più importanti della zona: l'OM Iveco, la Beretta, la Ocean (azienda del presidente dell'associazione degli industriali Nocivelli). «Chiediamo di votare Pds - è scritto nell'appello - convinti che questo significa rafforzare la sinistra ed il mondo del lavoro nel suo insieme e mantenere aperta la possibilità di cambiare in meglio questo nostro paese».

Gli auguri di Cossiga a Bucarelli candidato Msi

Il presidente della Repubblica Cossiga ha telefonato ieri al giornalista Franco Bucarelli, «ex inviato» del Gr2 per il Quirinale e candidato del Movimento sociale italiano alla Camera dei deputati nelle ultime elezioni politiche. La telefonata non ha registrato «estremazioni» del capo dello Stato, ma gli auguri di Francesco Cossiga a Bucarelli, che lo aveva seguito nell'attività e nei viaggi dell'ultimo periodo del settennato presidenziale, e per il suo eventuale prossimo lavoro.

Funzionario di Mendella: «Votate Psdi e riavrete i soldi»

Alla vigilia delle elezioni è successo anche questo. Un funzionario dell'intermezzo gruppo di Mendella ha telefonato in questi giorni a tutti i soci, che hanno perso i loro risparmi investiti nelle operazioni di questa società clamorosamente fallita. Al centro delle telefonate, il sollecito per votare Psdi, dancio la preferenza a un tale Franchi, candidato nel Lazio. «I Psdi - sostiene il soletto funzionario - si interesserà di noi, metterà a disposizione equipe di avvocati per aiutarci a riavere i soldi e sistemare ogni cosa. Basta che votate per Franchi».

Sbagliate tutte le schede del collegio di Ferrara

Tutte le schede dei collegi senatoriali di Ferrara e Portomaggiore sono state stampate in maniera sbagliata. Infatti i 15 partiti in lista sono stati distribuiti sulle tre colonne in maniera non conforme alle leggi elettorali: dovevano essere cinque per ogni colonna, mentre risultavano sei nella prima, sei nella seconda e tre nella terza. Se ne sono accorti ieri pomeriggio, al momento di vidimare le schede, alcuni scrutatori del Pds, i cui dirigenti hanno immediatamente informato la prefettura. Dopo consultazioni tra il prefetto Raffaele Guerriero e i suoi collaboratori, è stato deciso di far ristampare le schede durante la notte. In caso contrario c'era il rischio che le elezioni nei due collegi ferraresi potessero essere invalidate su eventuale ricorso di qualche candidato.

GREGORIO PANE

TELEFONA E FAI VOTARE PDS. Dieci telefonate per la sinistra vera: una chiamata a compagni e amici indecisi può essere determinante per confermare o conquistare un voto. Italia Radio raccoglie i risulti. Puoi telefonare al 0616796539